

# Campidoglio, Imu evasa e flop delle riscossioni: nel 2016 persi 58 milioni

► Dalle entrate manca il tesoretto proveniente anche dall'Ici i tecnici del fisco hanno accertato che non paga uno su due

**ALLARME DEI REVISORI DEI CONTI: «LENTEZZA E FORTE CRITICITÀ NELLA GESTIONE CORRENTE, SERVE SUBITO UN'AZIONE DI RECUPERO CREDITI»**

**QUELLA STESSA CIFRA CONSENTIREBBE AL CAMPIDOGGIO DI RADDOPPIARE I FONDI ANNUALI PER TAPPARE LE BUCHE**



## IL FOCUS

Nelle piaghe del bilancio di Roma Capitale c'è un tesoretto che, se incassato, consentirebbe all'amministrazione comunale, per esempio, di raddoppiare i fondi per tappare le buche nelle strade martoriate, cronicamente a secco di manutenzione. Oppure di decuplicare i fondi per il verde pubblico. Ma è un tesoretto fantasma, perché si tratta di tributi evasi che il Campidoglio ha individuato ma non riesce a riscuotere. Oltre la metà degli accertamenti rimane solo sulla carta. E il rischio è che gli evasori non pagando le contestazioni del Comune, alla fine, riescano a cavarsela con la prescrizione delle cartelle. Tra gli allegati al rendiconto 2016 approvato dalla giunta Raggi, c'è un documento che analizza le entrate capitoline legate al recupero dell'evasione tributaria. Numeri che raccontano il flop della riscossione, in buona parte delegata alla partecipata Aequa Roma, al 100% di proprietà del Campidoglio. Che ora, peraltro, vorrebbe affidarle perfino

la gestione del patrimonio immobiliare, già noto per lo scandalo Affittopoli.

Nel 2016 i tecnici del fisco capitolino hanno accertato oltre 110 milioni di Ici e Imu evasa (per la precisione 110.795.960 euro). A fine anno però il bilancio delle riscossioni è stato decisamente più scarno. Nelle casse di Palazzo Senatorio è arrivata meno della metà dell'importo: 52 milioni e 296mila euro, il 47% di quanto accertato. Un fiasco che ha messo in allarme anche i revisori dei conti comunali, che nella loro relazione al rendiconto, dopo avere spulciato i numeri sulla lotta all'evasione, hanno messo nero su bianco che «spicca una limitata capacità di riscossione» da parte del Comune.

### L'ALLARME

Secondo l'Organismo di revisione economico finanziaria, questa «cronica lentezza nella riscossione» si traduce in un «elemento di forte criticità nella gestione corrente». Anche perché quei fondi farebbero certamente comodo al Campidoglio, alle prese con un debito miliardario e

con trasferimenti statali sempre più ridotti. Per dire: quei 58 milioni di euro che mancano all'appello, sono più di quanto il Comune spende ogni anno per la manutenzione stradale (nel 2015 la spesa per questo capitolo è stata di 50,6 milioni, nel 2016 è stata di 49,9 milioni).

Ecco perché, secondo i revisori, «è urgente e indifferibile» che l'amministrazione pentastellata metta in pratica «una energica azione nel recupero di questi proventi, intervenendo in modo definitivo e deciso sulla revisione dei contratti, delle convenzioni, dei regolamenti e sull'efficienza delle procedure di riscossione».

### IL FALLIMENTO

Il fallimento attuale è sotto gli occhi di tutti: «Un indice di riscossione al di sotto del 50% - scrivono ancora i revisori - denota il perdurare delle carenze legate all'incasso delle entrate proprie». Per questo l'Organismo di revisione economico-finanziaria ha raccomandato alla giunta Raggi di «adeguare costantemente il fondo di svalutazione». Ma soprattutto di «prestare massi-



ma attenzione ai termini di prescrizione» delle cartelle.

### **TEMPI LUMACA**

Proprio nella gestione dei contenziosi, peraltro, la macchina burocratica comunale lavora con tempi lumaca. In teoria «il 90%» delle controversie di medio e grande importo (sopra i 15mila euro) dovrebbe essere smaltito entro 150 giorni. Invece, come ha raccontato il Messaggero, nel rapporto di gestione allegato all'ultimo bilancio di Aequa Roma, quello del 2015, si legge che appena «l'8%» delle pratiche viene trasmesso in tempo.

**Lorenzo De Cicco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA